

"NON CONVEGNO" ANCE PIEMONTE, MERCOLEDI' 3 LUGLIO 2013:  
SPEECH PRESIDENTE GIUSEPPE PROVVISIERO

**Il tempo è davvero scaduto.** I numeri che avete appena ascoltato sono drammatici, la situazione è ormai diventata insostenibile.

Il palco di fronte a voi oggi è vuoto, la platea, ad esclusione di voi giornalisti, è volutamente deserta. Quest'anno l'evento è privo di interlocutori e il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte, che si pone l'obiettivo di creare un dialogo sui fondamentali temi del settore delle costruzioni, farà a meno di raffrontarsi con lo stato, la classe politica, le banche e l'imprenditoria.

**Intorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso.** Lo stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi; la classe politica non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile; le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto. L'Imprenditoria, infine, versa in uno stato drammatico: molte imprese ormai non esistono più e quelle che sono ancora in vita non hanno la forza e soprattutto la volontà di partecipare ad incontri per discutere sulla ripresa.

Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Le nostre imprese stanno **silenziosamente** scomparendo.

Tutto ciò è certamente il risultato di una situazione economica difficile, ma ancor più di una politica di rigore ed austerità che è servita esclusivamente a assicurare i mercati finanziari a scapito del lavoro e delle imprese. **E' stata data fiducia ai mercati sulla tenuta dello Stato, ma in compenso è stata prodotta disperazione nella gente.**

**E' stato demolito il concetto stesso di bene –casa attraverso scelte di indirizzo e politiche fiscali devastanti.**

**Ebbene, noi non possiamo e non vogliamo fingere di non vedere la drammatica emergenza che abbiamo di fronte!**

I dati che abbiamo ascoltato, i segni intorno a voi che li rappresentano non sono solo numeri e simboli vuoti. Dietro ogni impresa che chiude, dietro ogni lavoratore che perde il proprio posto ci sono famiglie, ci sono mogli e mariti e figli. Ci sono fornitori e collaboratori, un indotto composto a sua volta di imprenditori e lavoratori e famiglie... c'è un intero sistema economico che non sta più in piedi.

Non possiamo stare a guardare senza reagire perché non parliamo più solo di un problema economico per il settore delle costruzioni ma di una vera e propria **emergenza sociale che coinvolge tutti.**

Ed è per questo che chiediamo a chi ci governa di prestare finalmente attenzione alla "*disperazione*" di chi ha perso, più di tutto, la **dignità del lavoro.**

Abbiamo utilizzato tutti i mezzi a nostra disposizione per denunciare l'emergenza, per presentare le richieste del comparto e per continuare a poter fare il nostro lavoro in condizioni eque e non penalizzanti.

Abbiamo organizzato manifestazioni in piazza, gli Stati generali delle costruzioni, convegni di settore e proposte normative.

**Purtroppo niente è servito. L'allarme giorno dopo giorno si è trasformato in un grido disperato che non è stato ascoltato.**

Non vi è stata la capacità o la volontà di trovare soluzioni soddisfacenti. E si è lasciato spazio a lentezza burocratica e immobilismo, che hanno portato alla situazione di estrema emergenza nella quale versa ora il comparto.

**Il tempo è scaduto.** E' ora di avere coraggio e scegliere di andare controcorrente. Occorre recuperare il senso di comunità e sostenere il **capitale umano**. Pensiamo che la politica sia questo: la capacità di *fare ciò che serve nel campo delle riforme*, per tornare a produrre valore, attraverso qualità, sostenibilità ed efficienza.

**Guardatevi intorno: l'incolmabile vuoto del Palazzo del Lavoro**, che avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione non è che un edificio abbandonato: **il simbolo del lavoro che nella nostra regione purtroppo non c'è più.** Ma anche **la testimonianza tangibile dell'immobilismo e della burocrazia** che continuano ad ostacolare la crescita del nostro Paese.

**La nostra crisi non è solo il grido delle nostre imprese.**  
**E' il grido dei nostri lavoratori,**  
**è il grido della nostra economia.**

**La nostra crisi è il grido di tutto il Paese.**